



GRANDE RITORNO

Il «Dizionario»
di Biffi
per scuotere
i cristiani
tiepidi

MAURIZIO CAVERZAN
a pagina 17

► PENSIERO FORTE

Il cristianesimo per Biffi: «Tutte le fedi hanno del buono ma soltanto una è un “fatto”»

Ristampato il «Dizionario» del celebre cardinale: «Gli avvenimenti non si scelgono, sono». Della Chiesa diceva: «Capolavoro compiuto con i deludenti materiali umani»

di MAURIZIO CAVERZAN



Una miniera di sapienza e illuminazioni. Con la scrittura semplice e diretta del grande uomo di fede. Del pastore d'anime, del teologo che ha uno sguardo largo e affettuoso verso l'umanità e il mondo intero. Lo sguardo dell'uomo risolto. Siamo nel 2003, il secolo breve è appena terminato, le crisi dell'economia non si sono ancora abbattute sulle borse mondiali. C'è stato l'11 settembre, siamo in pieno scontro di civiltà e la minaccia della jihad si espande sull'Occidente. L'immigrazione, soprattutto da Sud a Nord, sta diventando ingestibile. In America c'è **George W. Bush**, in Cina **Hu Jintao**, in Russia comanda già **Vladimir Putin**. Nel 2001, dopo la strage delle Torri gemelle, la Nato invade l'Afghanistan

nel tentativo di smantellare Al Qaeda di **Osama Bin Laden**. Nel 2003 inizia la seconda Guerra del golfo. E **Giacomo Biffi**, cardinale e arcivescovo di Bologna dal 1984, pubblica con Piemme questo *Piccolo dizionario del cristianesimo*. Quando si vivono momenti di crisi si è soliti cercare conforto nei grandi classici. Ma nella fattispecie non vale perché alla sua prima edizione questo testo prezioso ebbe un'accoglienza tiepida. Ora, grazie a **Cantagalli** che meritoriamente lo riedita con una nuova veste grafica e la cura della cammelitana scalza **Emanuela Ghini**, che nelle 80 voci, da Aborto a Vuotezza, ha inserito sottotitoli che ne aiutano la lettura, un saggio dimenticato svela tutta la sua forza e attualità.

In ordine alfabetico, la prima voce è «Aborto». Scrive **Biffi**, citando un ministro che per promuovere un prov-

vedimento ha detto che non è «un'istigazione al matrimonio», «riteniamo iniqua la legge 194 - ipocritamente intitolata "per la tutela della maternità" - che autorizza e addirittura finanzia la soppressione delle creature umane prima della nascita. Questa sì che è una "istigazione": è una istigazione a commettere quello che il Concilio Vaticano II chiama l'"abominevole delitto dell'aborto"».

Trattandosi, però, di un *dizionario del cristianesimo* è da questa voce che conviene iniziare. **Biffi** muove dalla consapevolezza di quale tesoro contenga la fede e, geloso delle sue peculiarità fuori ogni catalogo, ne canta la potenza e la carica eversiva rispetto alla «mentalità di questo secolo» (**San Paolo**). Non piega il cristianesimo a pretesto per militanze politiche, a spunto per posizioni che non abbiano a cuore il

destino ultimo dell'uomo e la preoccupazione esclusiva per il suo bene. È «inconfrontabile» con le altre religioni «perché nella sua realtà più autentica è una persona, la persona di **Cristo**, il Verbo che si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Si può anche dire «che tutte le religioni hanno del buono [...] purché non si dimentichi che [...] il cristianesimo è un fatto, e i fatti non si scelgono, "sono". Include ovviamente delle idee circa la divinità, delle norme etiche, dei riti, come tutte le religioni; ma primariamente è un avvenimento, e come tale è unico e imparagonabile».

In alcuni passaggi si avverte l'eco della predicazione di monsignor **Luigi Giussani**, con il quale **Biffi** ha condiviso la formazione nel seminario di Venegono. Fede e ragione sono sorelle. La ragione cerca la fede. Si apre all'avvento della fede, la contempla co-



me possibilità reale. Invece, a un certo punto si è cominciato a dire «che sono suocera e nuora», incompatibili. E l'uomo, pensando di diventare padrone autosufficiente, in realtà, si è perso. Ha cancellato Dio Padre. Ha cominciato a teorizzarne la morte. Trasformando il mondo in un gigantesco e «malinconico orfanotrofio», abitato da gente che ha come prospettiva quella di essere «figlia del caso». «Anche oggi», continua l'arcivescovo, «la questione prima e più decisiva per l'umanità è riscoprire la paternità di Dio». Non c'è scampo, scrive **Biffi** osservando la presa nell'opinione pubblica dei vari socialismi e solidarismi: «Se vogliamo vivere da fratelli e salvarci, dobbiamo ripartire dal Padre». Ma per far questo occorre rispondere all'imperativo che ci pone **Cristo**. O è il Figlio di Dio fatto uomo, e allora non resta che seguirlo, o è un impostore. Nessuno, «per quanto faccia l'indifferente o il disinteressato», può sfuggire a questo interrogativo. «Non è possibile rimanere neutrali [...], **Gesù** non è uno che mette d'accordo tutti... Non è un ansiolitico, è una sfida». Per aiutarci a raccogliarla il Padreterno ci ha lasciato la Chiesa, il «capolavoro compiuto da Dio con i deludenti materiali umani». Ecco l'ironia di **Biffi**. La sua lezione di umiltà, l'invito a non tirarcela, a non attribuirci troppi meriti, ma a riconoscere la benevolenza divina.

Il cardinale si rivolge allora alla Chiesa, esortandola a prendere il largo se vuole che «la pesca di uomini non riesca infruttuosa. Una Chiesa assimilata a quella che **san Paolo** chiama «la mentalità di questo secolo» non converte nessuno». «Non dare ascolto a chi, nell'intento di avvicinarsi alle realtà della terra, in definitiva ti conduce a insabbiarti. Se ti insabbi diventi superflua, anzi inutile nella vicenda umana, perché sei fatta per navigare». In altre parti usa la metafora del sale «dolcificato». È l'urgenza dell'identità. «Nessun doveroso rispetto di chi ha opinioni diverse dalle nostre deve portarci a poco a poco allo stemperamento della fedeltà

a colui che è il solo Maestro». Sbagliano i cattolici che, desiderosi di essere accolti, si assimilano alle ideologie prevalenti. Il sale, «che ha un sapore pungente», «dolcificato non serve se non a essere gettato».

Oltre ai cristiani tiepidi, bersaglio dell'autore di *Contro maestro Ciliegia* (Jaca Book, 1977) è l'enfasi del progresso. Il mondo contemporaneo vive un'«angoscia» causata all'uomo «dalle sue stesse bravure». Il Novecento «era iniziato con una immensa speranza che il mito del progresso, i trionfi della scienza, l'affermazione della libertà individuale e della socialità [...] garantissero un'epoca illimitata di pace e di serena fraternità tra i popoli». Ma invece è diventato il «secolo più insanguinato e più crudele della storia». Le guerre sono sempre state orrende ma, «prima che un culto enfatizzato e irrazionale della ragione spegnesse il senso cristiano dei nostri popoli», riguardavano i soldati di mestiere. Oggi «le guerre totali» - dove non vengono risparmiati né le donne né i bambini né gli anziani - sono un apporto del così detto progresso. Davvero c'è da augurarsi che l'umanità non «progredisca» più in modo così perverso e insipiente».

Questo mito alimenta il proliferare di «troppe cattedre senza autorevolezza» protese più all'apparire che all'essere. «La «scena di questo mondo» sembra essere ciò che più di tutto viene ricercato e apprezzato», osserva **Biffi**. «L'immagine di un uomo, che occupi frequentemente gli schermi televisivi, diventa più importante dell'originalità dei suoi pensieri, della saggezza delle sue parole, della qualità morale del suo comportamento [...]. Il messaggio è buono a misura non della positività del suo contenuto, ma del suo successo e dell'ampiezza della sua risonanza». E pazienza se genera «confusione» promuovendo relativismo e scetticismo. Più che mai affilato lo sguardo con cui il cardinale descrive la società contemporanea, priva di speranza. «Il nostro tempo ha saputo dare all'uomo tanti ritrovati mirabili: per esem-

pio, la velocità negli spostamenti, la diffusione domiciliare delle notizie, i prodigi dell'informatica, nuove sorgenti di suoni e di frastuoni, nuove inesauste fabbriche di chimere e di sogni», comprese, potremmo aggiungere oggi, le mirabilie dell'Intelligenza artificiale. «La sola cosa che non ha saputo dare all'uomo è proprio la speranza, la quale anzi è andata nel mondo sempre più affievolendosi».

Gesù è venuto per salvare i peccatori. Questo è il contenuto dell'«evangelizzazione». Poi certo, i cristiani esorteranno alla solidarietà e si preoccuperanno della giustizia, ma senza dimenticare che lo scopo della missione in terra di **Cristo** è «la salvezza integrale e trascendente degli sventurati figli di **Adamo**». Non bastano, dunque, un solidarismo sentimentale o un amore delegato alle istituzioni. «Il Samaritano non è andato a interessare l'Unità sanitaria locale, si è piegato lui sul ferito». Perciò, «non è più possibile amare Dio senza amare il fratello; e non è più possibile amare il fratello senza amare Dio». Quando la testimonianza dei battezzati sbiadisce, «compaiono manifestazioni di razzismo e di sopraffazione di un gruppo sull'altro», ma non di rado, osserva **Biffi**, ci si imbatte in «qualche forma di razzismo culturale e ideologico, in cui capita che particolarmente si distinguano proprio coloro che a gran voce si conclamano antirazzisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*In anticipo ammonì
sui rischi del piegarsi
alla mentalità
di questo secolo*

*Per lui aborto e 194
erano un'istigazione
a commettere
un'abominevole delitto*



ARGUTO A destra, il compianto cardinal Giacomo Biffi; in alto, la ristampa del libro per Cantagalli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777-IT0DK